

non infondato l'appunto fatto al Prayer, di non essersi giovato nella prefazione storica delle più recenti opere del Guizot, del Carlyle, e del Ranke, ci sembra strano il lamento che dallo Stern si muove intorno all'errata ortografia dei nomi inglesi, strano diciamo per chiunque praticando con documenti di questa fatta, non ignori che i nomi inglesi sollevano per lo addietro dagl'italiani tradursi, riducendoli a forma italiana storpiandoli spesso assai miserevolmente.

Il prof. Santo Varni in una lettera al Direttore del *Movimento* (n. 152, 9 Giugno) ha dato ragguaglio degli oggetti trovati in due sepolcreti romani scoperti a Savignone in un podere denominato *Camiassetta*. Le pietre onde erano formati vennero disperse, e si conservò soltanto quelle che servivano da coperchio.

« Quanto agli oggetti trovati nel primo di essi, scrive il Varni, va notato anzitutto un bel cinerario con vernice nera, il quale stava dal lato manco della tomba: la sua forma non è delle più comuni; l'altezza misura cent. 21, il maggior diametro nel ventre è di 0,18, e il minimo nel collo è di 0,11. Questo vaso vedesi lavorato al tornio, e conteneva delle ossa bruciate. Debbo poi segnalare una tazza, o meglio un ossuario, del diametro di 0,14 e dell'altezza di 0,11 1/2; il quale serviva di coperchio al cinerario anzidetto; e così una tazza del diametro di 0,12 per l'altezza di 0,06 posta ancora sopra la precedente. A prima giunta, questi fittili così collocati assumono l'aspetto di un'urna sola. Inoltre, appoggiata al cinerario, stava una lancia di ferro colla punta in alto, ma molto irruginita; ed accanto alla stessa miravasi un frammento d'oggetto non ben definito. Ivi pure vedevasi una lama di spada a un solo taglio, attortigliata in tre giri e finiente in punta. Nell'impugnatura, forse di osso o di altra materia consumata, si scorgono ancora le borchie che la tenevano salda; similmente si trovarono i pezzi del fodero pure in ferro. La spada può avere la lunghezza di circa 60 centimetri: la costa della lama ha circa sei millimetri di spessore; e di circa tre centimetri è la larghezza maggiore. E qui osservo che delle spade ripiegate nei sepolcri se ne incontrano di frequente, massime in quelli che non potevano contenerle distese. Vedansi ad esempio, le tavole che corredano l'erudita *Relazione* del cav. Paolo Podestà alla R. Accademia dei Lincei sul sepolcro ligure di Cenisola, stato scoperto nel 1879.

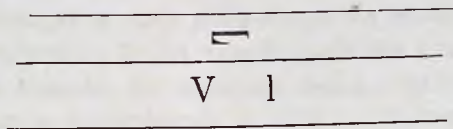
Forse anche non vi mancava la cintura; perchè il signor Caprile mi fece vedere altresì una specie di disco, del diametro di un piccolo asse, il quale a me è sembrato appunto l'avanzo di uno di quelli ornamenti

impressi su laminette, onde si decoravano le cinture, e che precisamente non sono rari ad incontrarsi nelle tombe.

Più altri frammenti di ferro, non riconoscibili (forse avanzi di uno sperone), si scorgevano del pari vicino alla spada; ma bellissima è una fibula in bronzo, e di tal forma ch'io non rammento averne veduto se non un esempio riportato dal Zenoni negli *Scavi della Certosa di Bologna* (Sepolcro 100). Essa è ben patinata; e nella cerniera (precisamente come nel detto esempio) ha qualche cosa, come uno spillo, dalla cui ossidatura trasparece tuttavia alcuna traccia di lavoro ornamentale.

La pietra che copriva cotesto primo sepolcro è di natura calcare, ma molto screpolata e consunta in più parti dall'umidità che doveva penetrare nell'interno.

E se si sparse voce che la stessa era tutta coperta d'iscrizioni, per conto mio debbo rilevare come non vi si scorgono altro che dei piccoli solchi o tarli, come s'incontrano spesso in simile materia. Solamente nella parte più infracidita e molle di essa pietra, rintracciai due lettere in questa guisa:



sebbene anche queste vennero abrase dopo la mia visita, essendo la pietra stata ripulita e lavata senza usare alcuna diligenza. Or io a proposito di tali lettere, arrischio, senza insistervi, una mia supposizione, cioè che la tomba appartenesse ad un militare della legione VI, la quale sarebbe espressa in detta pietra come nelle monete della famiglia Antonia.

Nel secondo sepolcro si trovò un'olla di forma piuttosto elegante, con piede, lavorata al tornio e coperta di vernice nera: l'impasto ne è arenoso e la cottura irregolare; l'altezza misura 20 centimetri, e la larghezza di 0,18 nel ventre si va restringendo fino a 0,11 nel collo. Anch'essa, del resto conteneva ossa bruciate. Similmente un'altra tazza con piede, e capovolta, serviva all'uso di coperchio; e se la sua lavorazione non è tanto fina, la forma però è abbastanza graziosa, ricordando alcuni esemplari aretini, e presentando un certo interesse per diverse linee di tinta nera tirate a penello, ed incrociate a guisa di rete. La qual foggia di ornamento occorre pure in non pochi vasi etruschi, ed in alcuni frammenti estratti da' sepolcreti trovati nelle proprietà Bailo, nell'occasione

in cui si aprì la galleria della strada da Arquata a Gavi. Questa tazza ha il diametro di 19 centimetri nel labbro, e di 25 nel punto della sua maggiore larghezza: l'altezza si limita a soli centim. 7.

Da presso vedevasi quindi un vasetto di forma tonda, a somiglianza di quelli vitrei che i romani chiamavano *cipolle*, stringendosi molto nel collo, or frammentato; ed anche questo era coperto da una piccola tazza d'impasto argilloso e resistente, benchè a me sia sembrata senza cottura, ma indurata soltanto al calore dei raggi solari.

Forse la presenza di queste e delle altre tazze già dette, in luogo di coperchi, conforta un poco l'opinione di coloro i quali pensano che servissero a mo' di patere, e vi si versasse del vino sì come offerta agli Dei tutelari del morto. Ma sia di ciò come si voglia l'impiego di esse nelle tombe non è raro, nel caso in cui gli ossari non aveano coperture più proprie, o le ossa non erano chiuse in grandi olle di pietra e d'altra materia, delle quali ne' musei abbondano gli esempi ».

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

+ *Christophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses descendants, d'après des documents inédites tirés des Archives de Gênes, de Savone, de Séville et de Madrid, études d'histoire critique par HENRY HARRISSE. — Paris, Leroux, 1884.*

È questa una pubblicazione storica della più alta importanza per gli italiani a particolarmente per noi genovesi.

Questo dotto americano il cui nome è notissimo per i molti lavori di critica storica, non pochi dei quali riguardano Cristoforo Colombo, e la sua famiglia, scritti in inglese, in spagnuolo ed in francese, in detta nuova opera intende esaminare tutto quanto si riferisce all'illustre scopritore, passando a rassegna e sottoponendo all'esame della critica la più accurata e la più coscenziosa, le diverse opinioni che corsero e corrono tuttora sopra la sua origine, e i diversi fatti di lui, e colla forza del raziocinio e col corredo di opportuni documenti, far emergere la verità.

Lungo, e forse impossibile, sarebbe se si volesse fare un'analisi di questo lavoro, tanti sono i punti controversi esaminati, le questioni sollevate e discusse, le testimonianze addotte, i documenti accennati. Basterà un semplice cenno sull'ordine del volume.